

GIUSEPPE TONUTTI
senatore della Repubblica

RESISTENZA e REPUBBLICA

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI "OSOPPO FRIULI"

UDINE 1986

Discorso pronunciato ad Attimis il 14 settembre 1986
in occasione del convegno dell'Associazione partigiani
Osoppo - Friuli

PRESENTAZIONE

Domenica 14 settembre 1986, alcune centinaia di osovani si sono incontrati ad Attimis per un rito di gratitudine e di amore.

In quel ridente paese, all'indomani della tragica resa dell'8 settembre 1943, Manlio Cencig (Mario), già valoroso ufficiale dell'Esercito, riuniva un gruppo di volontari per dare inizio alla lotta contro il nazista invasore e all'ultimo sanguinario fascismo rispuntato a Salò.

Nasceva la «Osoppo», una formazione partigiana che irradiava in breve tempo su tutto il Friuli, i suoi principi democratici e la nobiltà dei suoi ideali.

Molti di quei volontari che affollarono le sue brigate sacrificarono la vita; tutti diedero generoso tributo di sofferenze e di patimenti per affrettare il giorno radioso della libertà.

Indubbiamente, la titanica guerra iniziata nel 1940 e conclusa nel 1945 con la vittoria delle forze alleate, avrebbe avuto lo stesso epilogo cui pervenne; tuttavia a distanza di oltre 40 anni, più nitido e trasparente appare il contributo di migliaia di giovani alla costruzione della nuova Italia. Essi si batterono perchè il nuovo Stato si fondasse sul diritto del popolo a sviluppare una vera e autentica democrazia e non, come taluno amava prefigurare guardando a Oriente, a imporre una nuova e nefasta dittatura.

Il 2 giugno 1946 nasceva con la Repubblica, la prima assemblea elettiva con il compito di elaborare la Costituzione. I fermenti scaturiti dalla lotta di liberazione consentirono ai parlamentari di affrontare con rinnovata energia i problemi inerenti alla fondazione del nuovo Stato democratico.

Di quei giorni e di quei fatti, il senatore Giuseppe Tonutti, che vivamente ringrazio, ha parlato da par suo suscitando in tutti noi la nostalgia dei ricordi e la gioia di una coerenza mai venuta meno.

Ad Attimis prendemmo impegno di far conoscere a una

*più vasta cerchia di amici le sue parole che appaiono di pre-
gnante attualità e vogliono offrire un contributo alla elevazione
morale e spirituale dei giovani del nostro tempo.*

*Essi sappiano, nelle dure prove che li attendono, di non
camminare soli, ma di trovare al loro fianco, disinteressati ami-
ci, i vecchi «fazzoletti verdi» della «Osoppo» che sacrificarono
gli anni migliori della vita in umiltà e semplicità, per una Pa-
tria più giusta e più umana.*

Giorgio Zardi
presidente dell'associazione
Osoppo - Friuli

Udine, dicembre 1986

E' questo un periodo di celebrazioni e di anniversari: un periodo che nell'arco di due, tre anni ci fa ricordare alcune delle tappe fondamentali del progresso civile e democratico della nazione.

Se quest'anno infatti ricordiamo tutti il quarantennio della Repubblica, il quarantennio di quel referendum del 2 giugno 1946, quando il popolo italiano chiamato alle urne, liberamente scelse la forma repubblicana dello Stato, senza rotture traumatiche, ma con un chiaro significato innovatore; lo scorso anno ricordammo con commozione la lotta di liberazione, il sacrificio di migliaia di giovani, che senza calcoli personali, senza tatticismi si gettarono nella lotta armata contro il tedesco invasore e contro il fascismo per ridare all'Italia la dignità di nazione libera, democratica, indipendente dopo la parentesi della dittatura e dopo una guerra disastrosa.

Il prossimo anno ricorderemo l'approvazione definitiva della carta costituzionale, redatta da quella Assemblea Costituente, eletta nello stesso giorno del referendum istituzionale, e che resta ancor oggi valida nella sua essenziale struttura e la cui attuazione ha segnato la storia di questi quarant'anni di vita democratica.

Resistenza, Repubblica, Costituzione: formano un trionfo inscindibile, strettamente legato sia nei valori ideali, sia nelle scelte politiche, sia nella stessa lotta democratica tra i partiti, che pur in contrasto, molte volte profondo tra di loro, trovano, anche perchè di volta in volta sorretti dalla volontà popolare liberamente espressa in libere elezioni, nella carta costituzionale la strada da seguire per garantire, nella libertà, quel progresso sociale ed economico che, partendo dagli immensi problemi della ricostruzione post-bellica, riuscì ad imprimere alla società italiana una profonda trasformazione.

Si è sempre portati, col passare degli anni, a ricomporre quel periodo in un quadro più o meno unitario, ma in realtà non fu così perchè, se è vero che «comune a tutti i partiti anti-

fascisti era l'obiettivo di un rinnovamento della società italiana», «dai limiti di quel rinnovamento — come dice lo storico — dai presupposti ideologici e soprattutto dai metodi scaturivano le differenze che caratterizzavano una vasta gamma di posizioni politiche sui temi fondamentali della società e dello stato». «Il quadro della politica italiana appariva quindi ricco e differenziato; ciò si rifletteva naturalmente nella qualità del dibattito che, grazie anche all'alto grado di partecipazione fu eccezionalmente vivace e raggiunse un livello di tensione ideale che non verrà mai più eguagliato negli anni successivi».

Gran parte della storiografia, di ispirazione di sinistra, cercò di interpretare quel periodo riducendo la lotta politica a due alternative: quella rivoluzionaria e quella moderata - conservatrice e sottolineando, in termini negativi, il sopravvento della seconda e la perdita, per la prima, di una occasione storica di rottura con le strutture del passato.

Ma se la nostra considerazione, tralasciando le impostazioni storiografiche e le polemiche conseguenti, si sofferma sul significato politico delle scelte di quarant'anni fa, proprio oggi, quando tutti i partiti compresi quelli della sinistra ritengono valida la posizione riformista, noi vediamo quanto lungimiranti furono le scelte di quel periodo, che pur nelle battaglie, molte volte aspre, riuscirono a garantire prima di tutto la libertà senza la quale non era possibile nessun progresso sociale ed economico e nessuna prospettiva di rinnovamento.

Furono scelte nè moderate nè tanto meno conservatrici, ma ispirate da una visione politica popolare che doveva portare il Paese, attraverso scelte riformistiche, ad un lungo periodo di pace, grazie anche alle scelte delle alleanze internazionali, alla soluzione dei gravi problemi della ricostruzione dalle devastazioni della guerra presenti in tutto il Paese, allo sviluppo economico ed alla trasformazione della società italiana in una società moderna, al superamento della cultura e nella mentalità della gente, del concetto di contrapposizione e di lotta tra le classi, al solidarismo, a scelte di politica economica che, pur privilegiando l'iniziativa privata, vedevano nell'intervento pubblico un momento di equilibrio e di incentivazione per garantire uno sviluppo equilibrato della Nazione con particolare attenzione alle zone più arretrate e più povere, e ai ceti popolari e meno abbienti con una più giusta distribuzione del reddito e delle risorse.

E fu proprio durante la Resistenza che queste scelte maturarono e trovarono poi nella scelta repubblicana dello stato e nella Costituzione repubblicana la prima concreta attuazione, dando l'avvio ad un processo graduale di grande trasformazione e di grande progresso.

Perchè se la Resistenza fu un fatto unitario nella lotta contro i nazisti e contro i fascisti, non fu unitaria in egual misura nelle prospettive, sia per quanto riguardava il futuro assetto democratico dello Stato, sia per quanto riguardava lo stesso concetto di democrazia.

Proprio nella Resistenza presero corpo quelle differenze che caratterizzavano «una vasta gamma di posizioni politiche sui temi fondamentali della società e dello Stato».

Inoltre da noi in Friuli la lotta partigiana risentì «delle ripercussioni del contrasto nazionale italo-slavo che coinvolse specie le formazioni del Friuli orientale operanti a contatto con quelle slovene».

Questa situazione viene sinteticamente descritta dal Santi nel suo libro «Osoppo avanti» quando dice: «Garibaldini e Osovani avevano un solo nemico: l'occupatore nazista coi suoi servi fascisti; ma gli obiettivi finali al di là della cacciata dei tedeschi erano diversi. Non solo infatti i comunisti della Garibaldi prevedevano o auspicavano nel dopo guerra una rivoluzione di tipo bolscevico con l'instaurazione della dittatura del proletariato, ma, per di più, non opponevano obiezioni di fondo all'espansionismo jugoslavo. L'idea che il passaggio di Trieste, della Venezia Giulia e di buona parte del Friuli alla sovranità slovena fosse un doloroso, ma necessario sacrificio da compiere a favore del popolo vicino, era largamente accolta dai capi garibaldini anche se non senza remore, esitazioni e conflitti interiori da parte di taluni di essi».

Da noi quindi vicino ai grandi temi della prospettiva democratica della Nazione, dopo la cacciata dell'invasore e la sconfitta dei fascisti, fu sempre presente nella Resistenza anche il tema dell'indipendenza nazionale e dell'integrità territoriale: fu presente in modo acuto, drammatico e tragico. Da noi la lotta partigiana: «diventa uno dei punti focali della guerra antinazista e della politica europea in cui si formano grovigli di problemi che è difficile affrontare e risolvere e dove la solida-

rietà antifascista, nazionale ed internazionale è messa più a dura prova».

La Resistenza italiana quindi, pur essendo stata un elemento importantissimo della resistenza europea, ebbe un suo peculiare carattere che la distingue dagli altri movimenti di resistenza presenti in altri Paesi come la Francia, la Norvegia, il Belgio, l'Olanda.

In questi Paesi la Resistenza dovette combattere prevalentemente contro un invasore nemico, da noi la resistenza dovette combattere contemporaneamente contro l'invasione nemica e contro il regime dispotico interno, non solo, ma dopo la parentesi della dittatura e dopo la democrazia «liberale» del prefascismo aveva di fronte a sé il grande tema della costituzione di uno Stato democratico rinnovato, aveva di fronte a sé il grande tema di costituire la democrazia in Italia, aperta alle grandi masse contadine, operaie e del medio ceto fino allora escluse dalla guida dello Stato.

Questi temi trovarono durante la lotta armata un inizio di maturazione più accentuato nelle sfere dirigenti, ma furono sentiti e vissuti profondamente dai combattenti per la libertà. Nella Resistenza si sviluppò quella dialettica politica sui temi di fondo della democrazia che furono poi alla base delle scelte fondamentali sia istituzionali che politiche. «La Resistenza è stata un corpo vivo e quindi un corpo pieno di contraddizioni», e quindi sarebbe riduttivo vedere nella Resistenza solo il fatto militare, sostanzialmente unitario, quando invece emerge sempre di più il suo profondo significato politico.

E due furono i fatti politici fondamentali che possiamo ricondurre e riportare ai temi che nell'interno della Resistenza trovarono una prima maturazione: la scelta istituzionale repubblicana e la Costituzione.

Fu lo «spirito della Resistenza» a permettere la scelta «travagliata ma definitiva del referendum e la liquidazione della monarchia che rappresentava il simbolo più visibile della sopravvivenza del vecchio Stato».

E fu lo «spirito della Resistenza» a costruire le condizioni politiche che permisero l'approvazione della Costituzione anche se la Costituzione è stata definita l'ultimo prodotto della Resistenza, il più difficile e il più tormentato.

Sarebbe errato cercare di trovare alcuni progetti concreti

di schemi costituzionali nel dibattito che si era sviluppato durante la Resistenza, ma fu durante il periodo cospirativo che prese sempre più corpo, oltre che la richiesta di un nuovo assetto istituzionale repubblicano ed una netta posizione antisocialista, una chiara aspirazione «a un rinnovamento profondo degli assetti economici e sociali del Paese».

Ed il compromesso costituzionale il così detto «patto costituzionale» tra le forze di più vasta rappresentanza popolare trovò un accordo su alcuni obiettivi comuni: a) il recupero, il rafforzamento e la garanzia della libertà e della uguaglianza fra i cittadini; b) in secondo luogo l'affermazione dei diritti sociali, primo fra tutti il diritto al lavoro; c) ed infine l'affermazione della democrazia politica attraverso uno Stato democratico-parlamentare e pluralistico governato dai partiti.

Sì, è vero, la Costituzione fu l'ultimo prodotto della Resistenza, come è stato giustamente detto e così doveva essere perché una volta gettate le basi del nuovo Stato, doveva aprirsi quella dialettica politica che caratterizza un vero Stato democratico, quel gioco dialettico e libero, nella ricerca del consenso popolare in libere elezioni; dovevano attuarsi quelle scelte di politica internazionale e di politica economica e sociale che avrebbero rafforzato le istituzioni, l'indipendenza nazionale, e garantito il progresso civile e il benessere economico.

Ma se sul piano strettamente storico l'approvazione della Costituzione pose termine al periodo esaltante e drammatico della lotta per la liberazione, i valori che la ispirarono, i sacrifici di sangue dei combattenti per la libertà, dei deportati, delle popolazioni colpite ingiustamente dalle rappresaglie disumane, non possono essere dimenticate e non può essere dimenticata quella «tensione ideale» che caratterizzò quell'importante periodo storico.

E questo non solo per un fatto umano e civile ma anche per ragioni politiche.

Questo specialmente oggi quando si affaccia alla guida dello Stato, delle istituzioni, dei partiti, una generazione che non ha vissuto l'esperienza umana e politica di quel periodo e questo, perché inoltre, le grandi trasformazioni della società, l'affacciarsi di tecnologie nuove, di nuovi processi produttivi, hanno modificato profondamente valori, costumi, e modo di vita.

Ma nella stessa società di oggi, così rapidamente trasfor-

mata, esistono fermenti e tensioni che mettono in discussione certe verità che qualcuno credeva conquiste, immutabili e certe.

Riprendono con forza alcuni valori che, specialmente in questi ultimi periodi, erano stati sottovalutati e sono valori ed indicazioni contenuti nella Costituzione Repubblicana; valori legati al primato della persona umana e della comunità sociale «che si richiamano alla responsabilità, alla professionalità, alle capacità anche individuali, alla cooperazione e alla solidarietà tra persone, tra gruppi, tra Stati».

Stanno per cadere o sono già caduti «i grandi miti e le ideologie della società massificata, della interpretazione della storia e della sua evoluzione come lotta di classe, sono cadute anche le grandi illusioni dello stato del benessere».

Questi fermenti e queste tensioni sono più presenti nella società civile che nelle istituzioni e nei partiti.

Ma proprio la presenza di questi fermenti e di queste tensioni fa emergere la necessità che alcuni punti fermi presenti nella Costituzione siano riaffermati e siano rivalutati, mentre la polemica politica anche di questi giorni fa intravedere alcune sfasature e la formazione di un clima nel quale riemergono le tentazioni «per un ritorno indietro, alle logiche e alle regole precedenti alla moderna società, sia nelle istituzioni che nell'economia».

Il pensare infatti un Parlamento dove i gruppi parlamentari siano liberati dalla presenza dei partiti e le maggioranze possano formarsi indipendentemente da essi, significa lasciare la società al libero gioco degli egoismi individuali, alle formazioni corporative, ai gruppi di pressione, specialmente a quelli più forti e che un po' alla volta condizionano la libertà degli individui e l'autonomia delle istituzioni.

Si ripropongono meccanismi socio-economici nei quali le libertà formali possono essere fonte di egoismo di pochi e non si valutano, anzi si sottovalutano, gli squilibri sociali ancora esistenti e destinati ad accrescersi sotto la spinta e con la scusa dell'efficietismo tecnologico.

Occorre invece riaffermare, come prevede la Costituzione, una funzione di sintesi e di indirizzo degli interessi particolari e legittimi verso i fini generali di difesa delle posizioni più emarginate e più bisognose.

Questi compiti dei partiti democratici ed in particolare dei

partiti popolari devono essere ripresi e riproposti: sta in queste proposte la sostanza e l'unica possibilità del loro rinnovamento.

Di fronte quindi alla presenza di fermenti nella società civile, alla richiesta di novità, alla presenza di forme spontanee di organizzazione della società stessa, il richiamo ai valori della Costituzione vuol dire principalmente dare risposte adeguate ai nuovi problemi tenendo ben fermi alcuni principi come la preminenza della persona umana e della solidarietà sociale, il funzionamento della democrazia parlamentare, il rapporto corretto tra i poteri dello Stato, il pluralismo articolato delle autonomie, la solidarietà internazionale di fronte specialmente all'acuirsi del terrorismo, la partecipazione cosciente ai temi dello sviluppo e al grande tema dell'occupazione che troppo spesso, e con troppa leggerezza, viene definito un male necessario, legato allo sviluppo tecnologico.

Ma alla base di questi fermenti, e di queste richieste di novità, di queste proposte, di fronte ai pericoli di involuzioni o di proposte demagogiche quello che è auspicabile, proprio nel momento che ricordiamo il sacrificio di chi «ha pagato con la vita, nella Resistenza, la propria convinzione e la propria coerenza», quello che è auspicabile dicevo è che il dibattito e la partecipazione più ampia siano sorretti da quella «tensione ideale» che caratterizzò il periodo della resistenza, l'avvento della Repubblica, l'approvazione della Costituzione.

E questa tensione ideale può trovare una sempre maggiore maturazione, se una sempre più ampia partecipazione viene garantita nei partiti, nelle istituzioni e nei rapporti con la società civile, se vengono garantiti, promossi, attuati sempre maggiori «spazi di libertà».

Il problema infatti non consiste nel rivalutare o riesaminare o ridiscutere gli istituti garantisti della Costituzione: il problema è più sottile, più profondo, e si presenta molte volte in modo subdolo.

Di fronte all'evolversi della società tecnologica infatti, di fronte all'emergere di interessi corporativi e di gruppi di pressione, di fronte alla crisi dei partiti, di fronte alle modalità di selezione della classe dirigente, gli «spazi di libertà» si riducono di fatto sempre di più, mentre più difficile è il dibattito, sempre più problematico è il confronto.

Basta pensare solamente al settore delle comunicazioni di

massa, dei cosiddetti «mass-media», al loro potere di influenza e di condizionamento, e alla impossibilità molte volte di comunicare e di discutere.

Quello che sta muovendosi nella società quindi può essere apportatore di grosse novità, ma può anche racchiudere pericoli di involuzione e di appiattimento che devono essere sempre presenti nella nostra coscienza.

Amici della Osoppo,

il presidente della nostra Associazione nell'invito che ci ha inviato spiega con poche parole il perchè di questa nostra manifestazione.

Ad Attimis dice Giorgio Zardi «ci si propone di ricordare i mille caduti Osovani e di riaffermare in una località che nel lontano settembre 1943 vide la nascita delle prime bande armate, i valori e gli ideali che mossero migliaia di giovani a battersi in un'ora tragica della nostra patria per la libertà e la democrazia. Questi valori e questi ideali a quarant'anni di distanza sembrano a noi ancora vivi e necessari per consolidare e diffondere le istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza».

E' con questo spirito che noi oggi ricordiamo i morti della Osoppo, i morti di Porzûs, tutti i morti della Resistenza, le vittime dei campi di concentramento e dei campi di sterminio, le vittime innocenti delle rappresaglie. Ricordiamo anche tutti quelli che in questi quarant'anni di libertà caddero in difesa dello Stato democratico, vittime del terrorismo.

Ma nel momento stesso che li ricordiamo, che rievochiamo i valori, gli ideali, le speranze per la realizzazione dei quali con coerenza e con convinzione hanno pagato con la vita, dobbiamo tutti ricordare che «questi morti hanno dei diritti sulla vita dei vivi».

Come ha detto uno storico della prima metà di questo secolo riferendosi ai sacrifici umani della prima guerra mondiale con parole che ho già citato altre volte, ma che anche oggi desidero sottoporre alla vostra meditazione: «ogni guerra dovrà considerarsi una spaventosa perdita dell'umana civiltà se i sacrifici di questi morti non vengano raccolti e sviluppati in una nuova coscienza, in una volontà nuova orientata per diverse vie e non si rendano ai morti i diritti che hanno sulla vita dei vivi con una più alta giustizia che dia senso al loro sacrificio».

E mai come oggi, proprio in questo incontro, nel rievocare

i tempi lontani della Resistenza, l'avvento della Repubblica, l'approvazione della Costituzione, nel valutare i valori di quelle scelte che costituiscono il frutto di una lunga e dura esperienza, il richiamo ad una «sempre nuova coscienza», ad una «sempre nuova volontà» per una «sempre più alta giustizia» è il richiamo più profondo e più significativo che i nostri morti, anche oggi, fanno a tutti noi.